

# Revolutionary Road

## con Di Caprio e Winslet

### questa volta affonda la coppia

**Davide Turrini**

Prendiamola a ridere: se Leonardo Di Caprio e Kate Winslet prenotano un traghetto transoceanico bisogna correre a toccare ferro. Succede nel bel mezzo di *Revolutionary road*, tragica opera quarta del regista Sam Mendes, salito alle cronache nel '99 per aver girato *American Beauty*. Questa prova, tratta dal denso libro di Richard Yates (edito in Italia da Minimum Fax), sembra una sorta di antenato ben più strutturato del primo exploit mendesiano.

April (Kate Winslet) e Frank Wheeler (Leonardo Di Caprio) vivono apparentemente tranquilli nella loro casetta di provincia, al numero civico tot, di Revolutionary road, Connecticut. E' il 1955, in piena epoca di rinascita statunitense. Ogni giorno Fred compie svogliatamente il lavoro di impiegato a New York. April tenta di fare l'attrice teatrale ma si ritrova casalinga full-time con due figli da accudire. L'ipotesi che la realizzazione personale, ben oltre la normalità di vicini di casa e supposti amici, sia la soluzione di ogni male conformistico, spinge i due, su suggerimento di April, ad abbandonare tutto e trasferirsi a Parigi. Ma una proposta di lavoro allettante e remunerativa per lui, e soprattutto una gravidanza inattesa per lei, metteranno in seria crisi la scelta "rivoluzionaria" della coppia.

Se c'è una cosa che a Mendes riesce benissimo (pur ascrivendo per diritto di primogenitura l'afflato poetico a Yates) è disegnare una gabbia conformista chiusa a tripla mandata attorno ad April e Frank con lo scorrere dei minuti di un film intimista e disperante, per certi versi ricattatorio. Mendes, e lo sceneggiatore Justin Haythe, inventano cinque minuti d'apertura in medias res prettamente fondanti di questo marchio psicologico costringente, illustrando con brevi e rigorosi flash d'atmosfera "dedicati a" Leo e Kate l'incontro

sognante che dà il via alla loro storia d'amore e l'improvvisa litigata dentro e fuori dall'auto che delinea definitivamente ruoli ed equilibri di coppia.

*Revolutionary road* potrebbe anche finire qui se non fosse per una Winslet e un Di Caprio che col tempo hanno imparato a recitare le trasparenze interiori oltre l'impeto esteriore e che ora hanno voglia di fare i divi d'antan, tra malinconiche scappatelle con l'amante e grugnetti finalmente messi in naftalina. Semmai capita che al minuto cinque ci si chieda già a che ora erutti il vulcano, cioè quando la coppia scoppierà. Allora Mendes e Haythe stratificano, come insaziabili pasticciere, strati e strati di poetica del rimpianto, dell'occasione perduta, dei formalismi sociali inutili e vuoti. In aiuto arriva pure il calco continuo della perturbante presenza di John (Michael Shannon), figlio pazzo degli anziani Helen e Howard Givings, oramai fuso da scariche di elettroshock ospedaliero, ma sbugiardante pedina del finto vivere piccolo borghese («per avere una casetta deliziosa devi avere un lavoro che non ti piace»). La strategia dominante, in *Revolutionary road*, è quindi attendere la scena madre, che arriva tardissimo, e forse maldestramente, con una serie di ellissi e simbolismi (su tutti il sangue sul tappeto) che non hanno la stessa forza ed espressività di alcuni lampi visivi d'insieme che costruiscono nella prima metà di film il reticolato della cappa opprimente (si noti l'uscita dalla stazione con decine di uomini tutti uguali nei loro cappelli). Permane comunque questo forte senso di disagio e dolore di fronte alla spiazzante mano ferma e al sicuro ancoraggio materialistico con cui Mendes getta sul muso il click mentale che porta i protagonisti a tentennare di fronte alle opportunità del destino. E se pensiamo da quale nazione arriva l'humus razionalistico-culturale del ragionamento, non è elaborazione da poco.

